I Dodici e il ruolo di guida nella Chiesa

di Emanuela Buccioni

in "Rocca" n 24 del 15 dicembre 2024

Sotto il paragrafo *Carismi, vocazioni e ministeri per la missione* il documento finale del Sinodo di ottobre riporta il n. 60, approvato con il maggior numero di voti contrari per distacco rispetto a tutti gli altri. Partendo dalla pari dignità fra uomini e donne basata sul battesimo, fra l'altro si afferma: «Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta».

Fra le obiezioni classiche che vengono ripetute da chi non vuole nemmeno prendere in considerazione la questione c'è quella sul cosiddetto "collegio apostolico": scelto da Gesù e costituito di soli uomini, salvo che l'espressione nemmeno esiste nel Nuovo Testamento. Le considerazioni su come valutare il gruppo rispetto al ruolo delle donne sono note da decenni, ma poiché si deve ormai spiegare che la Terra non sia piatta, può essere utile richiamarne alcune.

UN GRUPPO DISCEPOLARE E APOSTOLICO

Attorno al rabbi di Nazareth si raduna presto un movimento discepolare estremamente vasto che segue Gesù in modo più o meno continuativo; all'interno della cerchia più ampia viene costituito un gruppo di discepoli i cui nomi sono presentati in forma di elenco nei Vangeli sinottici. Esistono però anche elenchi di nomi di donne discepole, testimoni uniche di momenti fondamentali come la passione o la tomba vuota puntualmente ricordate dagli evangelisti: Maria la Maddalena, Maria di Giacomo, Salome, Susanna, Giovanna, e poi Marta e Maria di Betania e le «molte altre». Abituati alle semplificazioni si immagina che i Dodici siano gli apostoli e gli apostoli siano gli unici vicini a Gesù.

Eppure persino i nomi presentano delle variazioni negli elenchi: Simone è chiamato "cananeo" o "zelota", Taddeo scompare nell'elenco di Luca dove compare Giuda di Giacomo; sappiamo qualcosa delle origini e della professione dei primi cinque chiamati, le due coppie di fratelli pescatori e l'esattore delle tasse Levi anche detto Matteo, ma oltre Simon Pietro, qualcosa di Andrea e qualche dettaglio riguardo la prossimità a Gesù di Giacomo e Giovanni in alcuni momenti particolari, di molti di loro sappiamo solo il nome. Il quarto Vangelo ci dà qualche notizia su Filippo (altrimenti nei sinottici meno nominato del Filippo fratello di Erode), su Tommaso (di cui altrimenti non sapremmo nulla), ma nel contempo scompaiono completamente dalla scena Simone, Giacomo, Matteo e Bartolomeo che solo la tradizione successiva interpreta come patronimico di Natanaele; gli stessi "figli di Zebedeo" sfumano la propria presenza appena ricordati con questa formulazione nell'unico episodio della pesca sul lago di Tiberiade alla fine del Vangelo, insieme ad altri tre discepoli noti (Simon Pietro, Tommaso e Natanaele) e ad altri due anonimi, uno dei quali dalla passione descritto come "quello che Gesù amava". La stessa sovrapposizione fra la figura dell'anonimo discepolo, fonte testimoniale del Vangelo, e quella di Giovanni di Zebedeo, spesso data per ovvia (anche grazie alle rappresentazioni artistiche o cinematografiche) è molto più controversa di quanto si possa pensare. Lo stesso quarto Vangelo presenta la figura della Samaritana, che riceve una grandiosa rivelazione sull'identità di Gesù e se ne fa subito missionaria, mentre presenta Marta, Maria e la Maddalena come destinatarie di dialoghi estremamente significativi, persino narrativamente più rilevanti di altri su temi fondamentali per la fede nella risurrezione o la missione

evangelizzatrice.
Nella gran parte dei casi in cui vengono nominati i discepoli troviamo parole dure o comunque espressioni che sottolineano la loro durezza di cuore (Mc 8,17), la mancanza di fede persino dopo la resurrezione (Mt 28,17), la sete di grandezza e privilegi (Mc 10,37), la volontà di esclusione e di predominio anche con l'uso della violenza (Lc 9,49-50.53-55), l'incapacità di valutare se stessi e la sistematica incomprensione verso Gesù (Mt 26,33; Lc 22,24). Certo, Simon Pietro è capace di pentimento e pianto e Gesù secondo il quarto Vangelo gli conferma il suo amore, eppure quando si pensa a questa figura si tende a sottolineare soprattutto la confessione di fede nella messianicità di Gesù (cfr. Mc 8,29 e Mt 16,16), peraltro assolutamente equivalente a quella di Marta in Gv 11,27.

IL RUOLO DEI DODICI

Il gruppo tanto mitizzato certamente esisteva: in Matteo tre volte si parla dei «dodici discepoli» e una volta dei dodici *apostoloi*, cioè *inviati* o *missionari* (all'inizio del cosiddetto "discorso missionario", Mt 10,2); nel quarto Vangelo compare solo nei capp. 6 e 20 in contesti problematici.
Ciò che caratterizza questo gruppo più che i suoi elementi sembra essere proprio il numero, un numero che rimanda direttamente alla costituzione del popolo ebraico come evidente in Mt 19,28: «alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele» (cfr. Lc 22,30).
La caratteristica principale degli elementi del gruppo, condivisa da Gesù, è appunto l'origine ebraica – poi relativizzata – evidenziata anche dalla missione «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 10,6). Il numero, che rimanda con simbolismo chiaro ai dodici patriarchi (cfr. Ap 21,14.21), connette la rivelazione di Gesù e la sua comunità alla storia della salvezza associata al popolo dell'alleanza.
In tal senso nei primi tempi sembra assolutamente rilevante mantenere il numero anche dopo la perdita di Giuda Iscariota. Per questo Pietro chiede che venga ripristinato in quanto è percepita la necessità che «tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga *testimone*, insieme a noi, della sua risurrezione» (At 1,15.21-23). Ciò che abilita a entrare nel gruppo è la condivisione della sequela nel tempo della vita "pubblica" di Gesù, dalla Galilea fino alla Pasqua a Gerusalemme: il fine è in tutta evidenza la possibilità di dare testimonianza del Risorto e del Vangelo.
Questo passaggio importante della prima comunità dimostra come l'ampiezza del numero dei discepoli di Gesù con analoghe "competenze" fosse ben più vasta del gruppo dei Dodici e destinato ad allargarsi. Basterebbe allora ascoltare Pietro che davanti alle esclusioni vigenti proclama che Dio «non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia» (cfr. At 10,34-35), senza distinzione di provenienza etnica, religiosa o di genere.